Aperti da Moro i lavori a Bruxelles

Discussione difficile al vertice della CEE

Il presidente del Consiglio ha posto una serie di interrogativi sulla capacità della Comunità di dare una risposta unitaria e tempestiva ai gravi problemi del momento - Wilson si è limitato ad analizzare i risultati del referendum

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 16.

I nove capi di governo della CEE, da oggi pomeriggio a Bruxelles per la riunione del Consiglio europeo (la seconda dopo che i «vertici» sono stati trasformati in normali riunioni periodiche comunitarie) hanno voluto iniziare una discussione difficile su un'agenda di problemi scottanti e per tanti versi drammatici come la situazione economica e monetaria, le materie prime, l'energia, i rapporti con i paesi in via di sviluppo, con una sorta di verifica sulla volontà dei vari governi, tolta l'ipoteca e in un certo senso l'alibi del referendum britannico, di andare avanti nel processo di integrazione economica e politica e di affrontare in comune la risposta ai drammatici interrogativi che pesano sul futuro del mondo.

La durata e l'ampiezza della recessione, ha detto il primo ministro italiano Moro aprendo il dibattito come presidente di turno del Consiglio europeo — pongono alla Comunità problemi urgenti che richiedono una decisione entro le prossime settimane. Si tratta della possibilità di coordinare le politiche economiche e monetarie fra gli Stati e al tempo stesso delle scadenze internazionali che ripropongono con urgenza il rapporto tra i paesi industrializzati e i paesi produttori di petrolio e di materie prime come la riconvocazione della conferenza tripartita e la prossima sessione dell'ONU sulle materie prime. Ha oggi la Comunità la forza politica di affrontare insieme questi problemi, così come quelli di un progresso della sua unità interna, a partire dall'elezione diretta di un parlamento che possa assolvere domani a quel ruolo di rappresentanza democratica che fin qui gli è mancato? Questi, in sostanza, gli interrogativi che Moro ha diretto ai suoi interlocutori, con un particolare indirizzo agli inglesi da cui sono venute fin qui in maniera più esplicita le riserve al procedere dell'azione comunitaria. Il referendum ora è passato, la permanenza della Gran Bretagna nella CEE è assicurata: significa, questo, che sono cadute le riserve che il governo di Londra ha opposto ad esempio in materia istituzionale alle elezioni dirette del parlamento? E, in un campo ancora più sostanziale, è oggi in grado la CEE di affrontare una posizione comune in materia di energia, che il governo di Londra, ma non solo questo, ha fino ad oggi rifiutato? Ovviamente, la risposta a questi interrogativi non è venuta dagli interventi che hanno seguito il discorso di Moro. Wilson, il primo intervenuto nel dibattito, si è limitato a rifare per i suoi colleghi l'analisi del voto britannico del 5 maggio.

Le risposte tuttavia non potranno non venire, in maniera indiretta ma assai più convincente, quando si affronteranno i problemi concreti che stanno scritti sull'agenda del vertice.

Vi è, in primo luogo, l'esigenza di stabilire una linea comune dei nove per la prossima sessione dell'ONU di settembre sulle materie prime. In realtà, la questione delle materie prime impone un riesame di fondo delle relazioni economiche internazionali: infatti, dalla fissazione di prezzi equi e remunerativi dipende tutta la possibilità di sviluppo dei paesi produttori, la cui stessa sopravvivenza spesso è legata alla esportazione di una o dell'altra risorsa naturale. I paesi industrializzati, d'altra parte, sono oggi più che mai sensibili alla esigenza di assicurarsene un rifornimento regolare e stabile.

Se il rifiuto degli Stati Uniti ad affrontare globalmente questo problema insieme a quello del petrolio (rifiuto che ha provocato l'interruzione della conferenza preparatoria di Parigi questa primavera) è oggi meno rigido, non è meno vero tuttavia che le proposte avanzate dalla Commissione CEE sulle quali oggi e domani i nove discuteranno, si muovono su un piano ben diverso da quello auspicato da Washington. Gli americani, che con tanta perseveranza tentano di imporre ai loro alleati europei un prezzo base per il petrolio che garantisca da ogni possibile ribasso gli investimenti della loro industria nucleare, non intendono sentir parlare infatti di uno o dell'altro sistema di garanzie di prezzo per assicurare i paesi produttori di materie prime dalle fluttuazioni dei mercati internazionali.

E' dei giorni scorsi il duro discorso di Kissinger che ha accusato i paesi del Terzo mondo di fare delle Nazioni Unite uno strumento della loro politica, ed ha minacciato di «tagliare i viveri» all'ONU se questo atteggiamento continuerà. L'avvertimento, formulato chiaramente in vista della sessione di settembre sulle materie prime, non è certo stato fatto senza pensare che proprio in questi giorni la Comunità deciderà al massimo livello sul suo atteggiamento in quella sede.

Insomma, su questo problema come su quello dell'energia in calendario per domani, «il Consiglio europeo — commentava stamane "Le Figaro" — rischia di naufragare una volta di più sullo scoglio fondamentale della vita comunitaria: la difficoltà di prender posizione di fronte agli Stati Uniti». Il naufragio stavolta sarebbe particolarmente grave, se è vero che le sceite sono invece urgenti e richiedono, sia in materia di misure economiche e monetarie che di rapporti internazionali, una posizione autonoma e indipendente che aiuti l'Europa a superare la sua drammatica crisi.

Vera Vegetti

Alla confusa situazione politica argentina, attentati e sparatorie, ormai da tempo quotidiani nei maggiori centri del paese, conferiscono un tragico ulteriore elemento di precarietà. L'ultima vittima illustre è stato il sindaco di La Plata, ucciso martedì. Nella foto: poliziotti in azione a Cordoba contro un gruppo di armati che hanno lanciato alcune bombe.

Interrogazione del PCI

Chiesti impegni al governo sull'uso pacifico dell'energia nucleare

I senatori Calamandrei e Veronesi hanno presentato una interrogazione ai ministri degli Esteri e delle Ricerca scientifica, «per sapere se nelle trattative sia con gli Stati Uniti sia con altri stati per l'accesso del nostro paese alle tecnologie e ai materiali per la produzione di energia nucleare, il governo ritiene possibile e in quale modo intende eventualmente avvalersi anche delle facilitazioni e cooperazioni previste dall'articolo IV del trattato contro la proliferazione delle armi nucleari, a proposito appunto della discussione degli usi dell'energia nucleare a scopi di pace. Per conoscere inoltre, in relazione ancora alla esistenza del trattato di non proliferazione e agli obblighi reciproci che ne derivano fra gli stati aderenti, il giudizio del governo sull'accordo nucleare recentemente concluso fra Repubblica Federale Tedesca e Brasile.

Per avere infine dal governo una valutazione sull'esito della prima conferenza di verifica del Trattato di non proliferazione, svoltasi recentemente».

Birmania: duecento giovani condannati

RANGOON, 16.

Il tribunale criminale speciale di Rangoon ha condannato ieri 203 studenti e lavoratori a condanne varianti da quattro a nove anni di reclusione sotto l'accusa di aver svolto propaganda anti-governativa, di aver organizzato manifestazioni e di aver distrutto beni pubblici nel giugno scorso.

Giudicato una soluzione transitoria il recente rimpasto operato da Isabelita

ARGENTINA: I SINDACATI STUDIANO UNA NUOVA STRATEGIA DI ALLEANZE

L'opposizione tende a una azione unita multisettoriale che presenti un programma minimo di richieste e di proposte — Profonde divisioni nel movimento giustizialista — I trasporti in sciopero per trentasei ore

Nostro servizio

BUENOS AIRES, 16

Per la maggioranza degli osservatori il governo ristrutturato della signora Maria Estela («Isabelita») Martinez de Peron deve essere considerato di transizione, come una pausa per un'altra tappa, i cui preparativi sono ora in corso, partendo dalle conclusioni delle combattive lotte di classe e mobilitazioni politiche e da quelli che i protagonisti considerano i successi: la omologazione dei contrasti, l'affermazione delle strutture istituzionali per quanto si riferisce alla successione presidenziale, il rafforzamento della CGT e del parlamento, e, ultimo ma non meno importante, l'allontanamento del signor Lopez Rega dai suoi incarichi ufficiali.

Ma in verità nella nuova lista ministeriale si riscontra ancora l'impronta del criticato ex ministro, specialmente nel mantenimento del titolare dell'economia, ing. Celestino Rodrigo, e soprattutto perché non ci si è allontanati in nulla dal suo orientamento, che un deputato peronista ha definito: «Piano organizzato dal Fondo monetario internazionale, dalla Banca mondiale e dalla Banca interamericana di sviluppo», cioè dagli organismi finanziari che sono ovviamente sotto l'influenza degli Stati Uniti.

La conferma del «piano Rodrigo» e del metodo ufficiale prepara governo e oppositori (e tra questi inclusa, con le sue peculiarità, gran parte del giustizialismo) a prossimi movimenti. Da parte del governo si prepara una controffensiva: il ministro dell'economia tenta chiaramente di dividere il fronte degli industriali nazionali per ottenere l'appoggio degli impresari più potenti e delle multinazionali. In questo contesto si inserisce il licenziamento di trecento operai della impresa «Ford Motors» dalla quale partirono le prime grandi manifestazioni proletarie che si diffusero per tutto il cordone industriale e portarono allo sciopero generale.

L'ampio ventaglio dell'opposizione presenta diversi orientamenti. Partiti politici, CGT, industriali nazionali (CGE) e governatori di provincia cercano il modo di realizzare una riunione multisettoriale che presenti il programma minimo di richieste e soluzioni alla signora Peron e la cui filosofia è l'opposto di quella attualmente vigente nell'economia, nella politica e nell'orientamento sociale.

Il movimento giustizialista, il cui presidente è «Isabelita», è diviso e irritato e perciò i dirigenti sindacali hanno disposto una urgente riorganizzazione che dovrebbe contemplare una strategia di apertura verso le altre forze politiche e sociali. Dalla rapidità di questi movimenti dipende che nasca la creatura: la riunione multisettoriale con il suo programma e i suoi obiettivi.

Quali sono questi obiettivi? In primo luogo esigere la rimozione di Rodrigo e dei resti del gruppo di Lopez Rega e applicare le misure sindacali e politiche efficienti perché le domande non restino sulla carta.

Gli animatori di questi movimenti (sindacalisti, radicali, comunisti e altri partiti) concordano sul fatto che un solo partito non è in grado di affrontare la crisi politica, economica e sociale. E mentre i comunisti, per esempio, sottolineano la necessità di andare a un gabinetto (non a un governo, che deve essere peronista) di coalizione civico-militare, non sono escluse altre varianti. In alcuni settori militari sebbene l'idea precedente sia considerata con simpatia, si discute anche un vecchio progetto lanciato a suo tempo da Juan Peron: la creazione di un consiglio di Stato con la partecipazione di tutti i partiti, che agisca come consigliere del presidente.

La necessità di inquadrare la situazione in un ampio contesto sorge sia per il fatto che restano a galla i sostenitori della politica contestata, sia per il fatto evidente che si ripropone una nuova ondata di scioperi. La maggioranza dei sindacati si sono dichiarati in stato d'allarme perché i contratti — anche quelli omologati — restano indietro rispetto alla corsa infernale dei prezzi. E gli stessi industriali nazionali — senza l'aiuto del credito statale — non sono in condizione di pagare gli aumenti salariali. La nuova fase di scioperi ha la sua espressione incisiva nello sciopero che i trasporti hanno cominciato a mezzogiorno di ieri per trentasei ore, decisione adottata dal vertice della direzione sindacale. E non è questo l'unico esempio.

I militari seguono attentamente i passi tendenti a conformare la multisettoriale e i suoi obiettivi al governo di coalizione o al Consiglio di Stato.

Si prevede che il processo continuerà a svilupparsi sotto la direzione, con i cambiamenti annunciati, dalla signora Peron. In ogni modo i meccanismi di successione costituzionale sono pronti. Minore è la tendenza golpista, anche se gli osservatori la seguono attentamente. Tuttavia un funzionario ha commentato: «Un pupazzo senza testa qualche volta può cadere».

Isidoro Gilbert

Interrogazione comunista su Cipro al ministro degli esteri

I senatori comunisti Calamandrei e Valenza hanno presentato una interrogazione al ministro degli Esteri, per sapere «se e con quali passi eventuali il governo intende contribuire — anche utilizzando le possibilità per i contatti del periodo di presidenza italiana della CEE — alla applicazione delle decisioni dell'ONU per Cipro, dove la persistente presenza di forze straniere, il dramma non risolto e anzi ogni giorno più aspro dei profughi dalla parte settentrionale dell'isola, e l'azione dei circoli militari della Turchia per rendere definitiva la spartizione, mantengono ed accentuano una tensione gravida di nuove esplosioni e di pericolose ripercussioni nel Mediterraneo».

Sciopero della fame di detenuti in Brasile

RECIFE, 16.

25 detenuti politici della prigione Barreto Campelo, sita nell'isola Itamaracà a 60 chilometri a nord di Recife, capoluogo dello stato di Pernambuco, nel nord-est del Brasile, stanno effettuando uno sciopero della fame dalla settimana scorsa.

Riunione a porte chiuse al Senato

Il capo della CIA depone sull'eversione nel Cile

Colby «difende» i suoi agenti e sfugge ai giornalisti

NEW YORK, 16

Il direttore della CIA, William E. Colby, ha cercato di difendere il ruolo sostenuto dagli agenti americani negli avvenimenti del 1973 in Cile, che portarono al rovesciamento del presidente Salvador Allende, al suo assassinio e all'imposizione della dittatura.

Colby ha deposto per la settima volta davanti alla commissione senatoriale d'inchiesta sulle attività della CIA. E' stato il presidente della commissione, senatore Frank Church, a riferire che Colby ha testimoniato. Nessun particolare, ovviamente, egli ha voluto fornire circa la deposizione, che si è svolta — come tutte quelle che riguardano questa inchiesta — a porte chiuse. Church si è limitato a dire che il capo della CIA «ha difeso» l'operato dell'ente.

Il direttore della CIA, a quanto è dato sapere, si è presentato insieme a quattro o cinque collaboratori, ma è uscito poi da una porta secondaria per evitare di incontrarsi con i giornalisti.

Già in precedenza era trapelato che gli inquirenti senatoriali vogliono sapere nel dettaglio come sono stati spesi dalla CIA i tre fondi destinati a bloccare l'elezione di Allende nel 1964, e quelli impiegati, dopo il 1969, per contrastare la sua azione di governo.

E' stato lo stesso Colby, a detta dello «Washington Post», a parlare della spesa di questo danaro in Cile, nel corso di una sua deposizione dell'anno scorso alla commissione per le forze armate della Camera dei rappresentanti.

Il contenuto di questa deposizione riservata era in seguito trapelato e così si sa ora che Colby ha ammesso l'impiego di fondi per oltre 12 milioni di dollari.

Secondo fonti del Congresso, inoltre, la commissione diretta dal senatore Church intende stabilire se agenti della CIA abbiano avuto qualcosa a che fare con l'uccisione, a Santiago nel 1970, del capo dell'esercito cileno, gen. René Schneider, o se siano stati coinvolti nei complotti per assassinare dirigenti politici stranieri.

Il Partito socialista operaio, che ha intentato un'azione legale contro la CIA, ha pubblicato intanto una serie di documenti ottenuti nel quadro di questa azione. Da essi risulta che l'ente di spionaggio mandava i suoi agenti a «far pratica» nelle organizzazioni di sinistra americane prima di affidare loro incarichi all'estero. Lo «spionaggio domestico» e le infiltrazioni, a quanto risulta, cominciarono molto prima dell'epoca indicata dalla commissione Rockefeller e proseguirono per almeno due anni dopo la data indicata per la cessazione.

I documenti in questione provengono dall'ufficio sicurezza della CIA al quale la magistratura ha ingiunto di consegnarli con un'apposita ordinanza.

DALLA PRIMA PAGINA

CISL

alle persone e che proprio per questo, in accordo con esponenti delle minoranze, era stato deciso «lo stralcio» della questione Scalia. Altri come Del Piano, Pagani, hanno detto, che tale problema potrà essere esaminato dai probiviri. Ma Leolini e poi lo stesso Scalia hanno insistito nelle loro accuse alla segreteria, pretendendo che neppure dei rapporti fra maggioranza e minoranza si discutesse e tanto meno della «integrità» della Federazione. A loro dire sarebbe stato un implicito giudizio sull'operato delle minoranze. Storti, a questo punto, affermava che si volevano acuire i dissensi ancor prima dell'inizio dei lavori. Respingeva duramente le accuse di Scalia. «*Le considero* — affermava con energia — *false, denigratorie, calunniose, lesive dell'integrità della Cisl*». Sandra Codazzi, dei tessili, del gruppo che si richiama alle posizioni del segretario confederale Marini, vicino agli ambienti di «Forze Nuove», a riprova dell'unità che su tali questioni aveva raggiunto la maggioranza, dava un notevole contributo allo sbrogliarsi della situazione. Il suo intervento di appoggio alla segreteria, la richiesta di non votare la pregiudiziale e di ascoltare subito la relazione di Storti dal momento che ample erano le garanzie che non vi sarebbero stati né «processi», né «tribunali», metteva le minoranze ancor più in difficoltà, faceva esplodere i contrasti. Casati, anch'egli dei gruppi di minoranza, si pronunciava contro il voto prendendo atto delle dichiarazioni della segreteria, benché prima avesse sostenuto la pregiudiziale. Storti poneva quindi il vero problema che non era formale. Chiedeva alle minoranze di dire esplicitamente perché volevano arrivare ad un voto che avrebbe diviso quando già si sapeva che la maggioranza del Consiglio era sulle posizioni della segreteria. Il braccio di ferro, indubbiamente, avrebbe rappresentato l'avvio della scissione così come, anche se non esplicitamente, alcuni interventi di esponenti di minoranza, avevano minacciato. A questo punto il primo colpo alle posizioni degli oltranzisti che dovevano ritirare la pregiudiziale.

Il dibattito iniziava. Storti prendeva la parola alle 12,45 e terminava alle 13,15. Riaffermava i principi che avevano guidato l'azione della Cisl. Parlava dell'acuirsi della situazione interna, della «*non dubbia presenza di influenze esterne*»; riferiva del colloqui fra strutture di maggioranza e di minoranza, in cui erano emerse «*posizioni notevolmente dialettiche e in alcuni casi tese alla rottura*». Duro il giudizio sull'operato delle minoranze. Non si trattra più di confronto e dibattito interno ma di «*riunioni separatamente organizzate, elaborazione di posizioni e scelte di dissenso prive di ogni volontà di confronto all'interno; di pubblicità sempre più accentuata al dissenso e alla critica più dura; di contatti esterni all'organizzazione e al movimento sindacale alla ricerca di consensi e di apporti; di rifiuto di partecipazione e assenza da importanti e essenziali momenti di dibattito e di confronto, di dimissioni dagli organismi dirigenti, di tendenza sempre più esplicita e pubblica ad ipotizzare la scissione*».

Parlava di «*escalation e generalizzazione del dissenso*». Confermava la validità delle scelte politiche compiute dalla Cisl in questi anni, il valore della lotta per un nuovo sviluppo economico e sociale.

Indicava sei punti basilari per la Cisl: difesa del sistema democratico e quindi del pluralismo politico e sociale, autonomia del sindacato che «*non significa nè pansindacalismo nè attentato alle prerogative e all'autonomia dei partiti*»; diritti e doveri delle maggioranze e delle minoranze interne; scelta irrevocabile dell'obiettivo di fondo che «*non è il mutamento del sistema ma il cambiamento all'interno del sistema a cominciare dalla trasformazione del capitalismo per pervenire a una società democratica fondata sul lavoro il cui sviluppo economico, sociale, civile sia a misura della persona umana, valore della lotta*»; integrità della Cisl; prospettiva dell'unità nell'autonomia. Su questi temi dovrà pronunciarsi il Consiglio.

Fra gli interventi quello di Sartori il quale, in questo ultimo periodo è sembrato puntare più che alla scissione ad un totale ribaltamento della linea politica della Cisl. Nel suo intervento ha proposto, di fatto, alla Cisl un ruolo di «collateralismo» alla DC e al governo. Tutto ciò nel nome della «difesa» del sistema democratico dai comunisti. Sartori in sostanza chiede la rinuncia alle lotte per un nuovo sviluppo. Assegna al sindacato il compito primario di «confronto» con le altre forze punto e basta. Chiede inoltre di svuotare la Federazione Cgil, Cisl, Uil, esclude l'unità sindacale, punta ad un rimescolamento interno della Cisl «*perché gli schieramenti congressuali non sarebbero più rispondenti alla realtà*». Condizioni ben pesanti poste alla maggioranza per quello che Sartori chiama «*un accordo politico per eliminare i pericoli di scissione*». Il tutto in un discorso infarcito di anticomunismo viscerale. Il voto del 15 giugno secondo Sartori sarebbe stato addirittura «*una battuta di arresto della democrazia*».

Sempre ieri è proseguito, seppur a distanza, il confronto fra le componenti della Uil. Un confronto difficile e travagliato che se assumesse la dimensione di una «guerra mortale» non gioverebbe all'avanzata del movimento sindacale impegnato in lotte dure e difficili che investono le questioni di fondo del Paese. La componente socialista si è riunita nella serata per discutere le dimissioni di tutti gli esponenti dagli incarichi direttivi nella Uil, dimissioni che non riguardano gli incarichi nella Federazione Cgil, Cisl, Uil.

La decisione in questo senso è stata presa e poi comunicata in due lettere inviate al segretario generale. In una si annunciano le dimissioni da segretari confederali di Ruggero Ravenna, Luciano Rufino, Gino Manfron e Camillo Benevento e nella seconda le dimissioni di 14 esponenti socialisti del comitato esecutivo.

Ieri si è concluso anche il convegno organizzato dalle componenti repubblicana e socialdemocratica. Vanni ha fatto un intervento che è stato definito «conciliante» ma il nodo di fondo del come realizzare un serrato confronto di posizioni politiche all'interno della Uil (la componente socialista chiede il congresso straordinario) non è stato sciolto.

D.C.

dal giornale dc «*interessante, ed insieme sconcertante e preoccupante sotto diversi aspetti*»: si critica soprattutto il fatto che dalla «*linea del confronto costruttivo e democraticamente svolto*» (*con ampie aperture agli apporti positivi che una grande forza di opposizione può e deve dare*») — e non si dice di chi mai fosse quella linea — il segretario del PSI sia passato a parlare della presenza dei comunisti nell'area della maggioranza. E' tuttavia sintomatico che il giornale dc non risponda al segretario socialista proprio sul punto-chiave della sua intervista, e cioè sulla richiesta di un mutamento profondo della linea democristiana.

Sotto un altro profilo, il tema del rinnovamento della DC viene affrontato dall'onorevole Galloni sul *Domani d'Italia*. Il titolo del saggio dell'esponente basista è di per sé significativo: «*Il Paese ha chiesto un cambiamento: o la DC si dispone a contribuirvi, o la condanna sarà senza appello*». Il discorso di Galloni si basa su di un giudizio che riguarda il *referendum*, il quale ha segnato — afferma — non la vittoria «*del laicismo tradizionale contro la Chiesa, ma piuttosto la vittoria della linea del cambiamento*», e il 15 giugno, che si colloca nello stesso solco, tanto che nei centri dove fu schiacciante la vittoria del «no» — egli nota — si sono ora verificati «*il maggiore incremento del PCI e il più sensibile cedimento della DC*». La conclusione di Galloni è che la DC si deve porre il problema di una «*verifica politica delle posizioni comuniste, della reale capacità e credibilità del PCI come forza di alternativa e, quindi, della sua capacità di essere forza reale di opposizione democratica e forza reale, sia pur potenziale, di governo*». Proprio tale processo di verifica, secondo l'esponente basista, renderebbe «*la collaborazione di governo della DC con il PSI e il PRI, e senza preclusione pregiudiziale di socialdemocratici, qualitativamente diversa dal vecchio centro-sinistra*».

In sostanza, Galloni ipotizza l'inizio di un processo al termine del quale sta — egli dice — «*o la scoperta della mistificazione comunista*» (e qui si avverte l'eco di qualche vecchia semplificazione propagandistica), «*o il riconoscimento che lo spazio democratico nel Paese si è allargato sino a comprendervi e ad inserirvi la rappresentanza più cospicua della classe operaia e ad aprire ad essa una partecipazione democratica nei limiti e nelle forme consentite dalle istituzioni*». Nel confronto, però, il problema del rinnovamento si porrebbe per tutte le forze in campo: e si tratta di un discorso — afferma Galloni — che «*va condotto con prudenza e con fermezza da un personale dirigente nuovo nella DC*».

CORRENTI DC

Alla vigilia del Consiglio nazionale, le correnti democristiane sono sotto pressione. Ma il lavoro cui sono sottoposte è tutt'altro che cristallino: domina tuttora la tattica, e in alcuni casi — come si potrebbe dire con termine calcistico — la pretattica.

I dorotei (Rumor, Piccoli, Bisaglia, Taviani, Gullotti) si riuniranno oggi e domani in un convegno nazionale che sarà aperto dall'on. Ruffini, vice-segretario dc., e non da Piccoli come di consueto, per «*ovvie ragioni di opportunità*» — è stato fatto osservare —, dato che Piccoli è candidato alla segreteria del partito. Ruffini si è incontrato ieri con Moro.

I dorotei, che rimangono contrari al voto di approvazione della relazione che terrà Fanfani al CN, stanno prendendo contatto con tutte le altre correnti. Lo stesso Piccoli si è incontrato con Andreotti, ma è difficile dire qual è stato l'esito dell'incontro, anche perché negli ultimi giorni la prudenza degli andreottiani si è accentuata.

Ieri sera, in un albergo romano, si è riunita anche la corrente fanfaniana. Erano presenti Gioia, Arnaud, D'Arezzo, Natali ed altri, ma mancavano tanto Fanfani quanto Forlani.

L'incontro dei fanfaniani — limitato ai parlamentari — ha avuto carattere interlocutorio. L'on. Bubbico, tuttavia, richiamandosi a quanto detto nei giorni scorsi da Forlani, ha dichiarato che nella DC «*il discorso non è "Fanfani sì, Fanfani no"*»: la DC — ha detto ancora — dovrebbe dare una risposta ai problemi «*né affrettata, né superficiale*», «*e anche il tema del Congresso si colloca in questa prospettiva, alla quale si legano pure i problemi dell'assetto del partito*». In sostanza, l'ala forlaniana della corrente chiede un «chiarimento» non nel CN, ma alla scadenza congressuale. Anche queste dichiarazioni sono da annoverare tra le molte iniziative tattiche di questi giorni.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 4951251 - 4951252 - 4951253 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21 mila, trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300; COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 100-180; Napoli-Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova - Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E., L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie lire 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.f. Stabilimento Tipografico GATE 00185 Roma - v. dei Taurini 19

Su Panorama c'è scritto che...

In fondo alla crisi

Aziende in difficoltà. Produzione a picco. Disoccupazione in aumento. La CGIL ha mitigato le sue richieste. Come hanno reagito gli imprenditori? Qual è l'atteggiamento del PCI? Cosa dicono La Malfa e Giolitti?

Tangenti e ricatti

Il banchiere latitante Ugo De Luca rivela i clamorosi retroscena dei suoi rapporti col mondo politico. Chi era il deputato al quale dovette versare molti milioni in cambio del suo silenzio? Chi fece da intermediario? Come avvenne il pagamento?

Dalla Bibbia al mitra

Dopo aver spaventato per anni la Germania col suo terrorismo di estrema sinistra, oggi Ulriche Meinhof è sul banco degli imputati. Come la brava ragazza borghese, profondamente religiosa, abbandonò i libri per darsi alla guerriglia. Come l'amorevole madre di due gemelle potè trasformarsi in pericoloso capobanda.

E fu l'atomica

A trent'anni dalla prima esplosione il fisico Emilio Segrè, uno dei padri della bomba, rievoca l'avventura del gruppo di scienziati riuniti a Los Alamos. Perché la costruirono? Erano coscienti delle sue conseguenze? Come reagirono dopo l'esplosione di Hiroshima?

Panorama

NOVITA
EDITORI RIUNITI

Portal
Gli slavi

Biblioteca di storia - pp. 472 - L. 5.800 - Dall'VIII secolo fino a quest'ultimo dopoguerra, la difficile e tormentata storia dei popoli slavi narrata da un eminente storico francese.

Terracini Malagugini Perna Spagnoli Flamigni
Sicurezza democratica e lotta alla criminalità
Riforma dello Stato - pp. 400 - L. 5.200 - Una via democratica e costituzionale per stroncare l'industria del crimine e i rigurgiti fascisti.

Ruzzenenti
IL MOVIMENTO OPERAIO BRESCIANO NELLA RESISTENZA
Biblioteca del movimento operaio italiano - pp. 224 - L. 3.000 -

Clouscard
I TARTUFI DELLA RIVOLUZIONE
Argomenti - pp. 128 - L. 1.200 -

Zazzo
Manuale per l'esame psicologico del bambino
Paideia - 3 voll. - pp. 978 - L. 8.000 - Una serie di test proposti da un famoso psicologo francese per conoscere la personalità infantile e studiarne lo sviluppo psicosociale.

Rosellini
IMPARIAMO A PARLARE
Paideia - pp. 160 - L. 1.200 -

Guérin
Il movimento operaio negli Stati Uniti
Universale - pp. 208 - L. 1.800 - Dalle prime associazioni operaie al sindacalismo rivoluzionario, dalle lotte di massa nei grandi centri industriali alla mobilitazione dei «colletti bianchi», una immagine nuova e articolata del «Labor» americano.

Tarle
NAPOLEONE
Universale - pp. 464 - L. 2.600 - La celebre biografia di Napoleone scritta da uno dei maggiori storici sovietici, in una nuova edizione economica.

Pozner
Uomini del mio tempo
XX secolo - pp. 274 - L. 1.800 - Da Picasso a Chaplin, da Oppenheimer a Brecht, da Weil a Bloch una serie di profili tracciati da uno degli uomini più attenti ai fenomeni della cultura impegnata del nostro secolo.

Engels
SULLE ORIGINI DEL CRISTIANESIMO
Prefazione di A. Donini
Le idee - pp. 80 - L. 700 -

Gigli
LE STELLE CI RACCONTANO
Libri per ragazzi - pp. 64 illustrate - L. 2.500 - Una vera e propria mappa stellare che con una serie di splendide carte e schemi di orientamento permetterà al ragazzo di conoscere il movimento degli astri, localizzare una costellazione e rintracciare un pianeta.

Gigli
SCRUTIAMO L'UNIVERSO
Libri per ragazzi - pp. 64 illustrate - L. 2.500 - Divertenti osservazioni, strumenti facilissimi da costruire e un piccolo dizionario introducono i ragazzi nel mondo dell'astronomia.